

Gli occhi nel paranormale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'Autrice.

Sandra Pietrucetti

GLI OCCHI NEL PARANORMALE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Sandra Pietrucci
Tutti i diritti riservati

*“Preoccupati più della tua coscienza
che della reputazione.
Perché la tua coscienza è quello che tu sei,
la tua reputazione è ciò che gli altri pensano di te.
E quello che gli altri pensano di te è problema loro.”*

Charles Chaplin

1

Sara Cipolletta, vive la sua esistenza pressoché normale, nella sua bellissima città, Roma. Risiede in periferia, svolgendo un lavoro di contabile, in un ufficio vicino alla sua abitazione. Ha vissuto suo malgrado, l'esperienza negativa del divorzio. Non per sua colpa, in quanto si era innamorata di uomo che non la amava abbastanza. Inizialmente si era fatto credere disposto a dare vita a una famiglia, comprando una casa insieme con lei, ma poi purtroppo, era venuto fuori il suo vero carattere. Si era rivelato un viziato di prim'ordine che anteponeva i suoi desideri a tutto il resto. In particolare aveva la mania dell'hi-fi, acquistando e rivendendo a breve, i vari componenti dello stereo. Appariva posseduto da un'ansia spasmodica di essere sempre all'avanguardia, nell'ascolto della musica. Con un impianto stereo sempre all'ultimo grido. Purtroppo però, non era mai soddisfatto di quello che riusciva a ottenere. L'unica cosa che non mutava, sfortunatamente, era la sua propensione a fare debiti a catena. Dopo circa quattro anni di matrimonio, Sara si rese conto che Ilario, non sarebbe mai cambiato. Con grande sofferenza decise di parlargli, per avvertirlo che lei non ce la faceva più a fare quella vita. L'andamento della loro unione la rendeva molto infelice. Quindi non aveva più senso stare ancora insieme, se lui non si fosse sforzato di modificare il suo modo di comportarsi. Tra l'altro le aveva confessato che non era impaziente di diventare padre.

Era una situazione impossibile da sopportare per chiunque.

Sara per risparmiare, si privava anche delle cose necessarie, mentre lui non si negava nulla. Un giorno si fece forza e decise finalmente di parlargli.

«Ilario io sono stanca, non ne posso più di vivere con tutti i tuoi debiti che non hanno mai fine. La cameretta del nostro ipotizzabile figlio è piena di imballaggi di polistirolo e cartoni che conservi per commercializzare i tuoi pezzi di stereo. O cerchi di capirmi, oppure sarò costretta ad andare da un avvocato per chiedere la separazione.»

Sara ingenuamente, si aspettava che lui le rispondesse che la amava e che per non perderla, avrebbe fatto qualsiasi cosa. Invece si sentì rispondere qualcosa che, non si sarebbe mai aspettata.

«Sara, ma lo sai che rivolgersi a un avvocato costa molto?»

Quindi, non un accenno al sentimento che avrebbe dovuto provare per lei. Incredibilmente, uno spendaccione come lui, riusciva anche a valutare l'aspetto economico che occorreva per rivolgersi a un avvocato. Però in un certo senso, lo doveva ringraziare. Con quella risposta, era stata aiutata a decidere. Aveva capito che lui non l'amava, quindi sfortunatamente non c'era niente da salvare. Probabilmente, era molto sicuro dei sentimenti che Sara provava nei suoi confronti. Convinto che avrebbe continuato ad assecondarlo per sempre, invece lei era stufa di quella vita di privazioni.

Già da bambina possedeva delle capacità eccezionali, senza rendersene conto essendo convinta che fossero comuni in tutte le persone. Poi con l'adolescenza capì di essere diversa dagli altri. Ma non riusciva a darsi una spiegazione. Udiva discorsi che altri non sentivano. Le capitava di fare frequentemente, sogni che poi si avveravano. Era in grado di capire, subito, se poteva fidarsi o meno di individui sconosciuti, già al primo sguardo. Non sbagliava mai le sue prime impressioni sulle persone conosciute da poco.

Rimase delusa, quando provò a non seguire l'istinto, dovette rendersi conto che inspiegabilmente, era sempre confermato il suo sospetto iniziale.

Inoltre aveva avuto, molteplici e stranissime percezioni che sarebbe riuscita a comprendere solo più avanti con gli anni.

Del suo matrimonio, Sara aveva sempre avuto, fin dai primi tempi una strana sensazione. Cioè che non sarebbe durato a lungo, ma senza capire quale fosse la ragione. Difatti la loro unione, finì freddamente in un'aula del Palazzo di Giustizia, alla

presenza di un giudice. Con l'emanazione impersonale della sentenza di divorzio, in seguito a una separazione che alla fine divenne consensuale anche se molto penosa. Con quell'atto giuridico, si stabiliva anche la fine di un amore. Venivano infranti i suoi sogni di costruire una famiglia felice.

Si ammalò di esaurimento nervoso, fu costretta a lasciare il lavoro. Appena ristabilita decise di iscriversi a una scuola serale di ragioneria, per imparare la teoria e le regole della partita doppia. In quanto la pratica già la conosceva.

In classe conobbe Lella, una ragazza molto particolare, aveva un odio per gli uomini che le risaliva all'infanzia.

Sara percepì che aveva subito delle attenzioni particolari da bambina da parte di un parente di sesso maschile. Tuttavia non glielo disse mai apertamente per non ferirla. Si rese conto che si trattava di un argomento molto difficile da affrontare. Comunque con il passare del tempo, decise di consigliarle con molta delicatezza di rivolgersi a uno psicologo in modo che l'aiutasse a superare il suo problema, altrimenti era certa non avrebbe mai potuto amare un uomo.

La sua nuova amica appena seppe delle sue capacità paranormali le presentò Pamela Poverini, una ragazza sensitiva, e si creò subito un feeling molto forte tra loro tre.

Quest'ultima era fidanzata da qualche anno con un ragazzo un pochino più giovane di lei, Nicola. Egli provò per Sara, un'infatuazione immediata, assolutamente non ricambiato.

La Cipolletta, compresa la situazione era indignata, perché non aveva fatto nulla per causarla. Tutte le volte che loro tre erano insieme, spesso si univa a loro Nicola.

Sara intuì il pericolo incombente e trovò una soluzione.

Per tenersi lontano da fraintendimenti eventuali, disse spontaneamente a tutti che per lei, i mariti, i fidanzati delle sue amiche, non avevano sesso.

Considerava l'amicizia un bene prezioso, degno di rispetto. Se le era capitato di provare dei sentimenti per qualcuno che non era libero, si era allontanata per evitare conseguenze spiacevoli. Una sera erano da sole nella camera di Pamela, Sara fissò un oggetto d'argento e parlò non riuscendo a trattenersi.

«Guardando quel quadretto di argento che hai lì, sopra il tuo letto, percepisco delle forti sensazioni di negatività.»

Sentì quei soliti disturbi allo stomaco, quasi dei conati di vomito. Li aveva già sperimentati in altre occasioni e le consentivano di riconoscerli, come un segno di qualcosa che non andava come avrebbe dovuto.

Pamela le rivolse uno sguardo indecifrabile e rispose dopo alcuni minuti con molta calma.

«Non è possibile, sicuramente ti stai sbagliando Sara, perché è un regalo di Nicola, del mio amore. Quindi è impossibile che ti trasmetta qualcosa di negativo, me lo ha dato di recente, per il nostro ultimo anniversario di fidanzamento.»

Lei era molto sicura delle sue percezioni, ma per non farla mettere in apprensione, e sperando sinceramente in cuor suo di aver interpretato male le sensazioni, tacque.

Vedendo anche il disappunto di Lella disse a malincuore alle sue amiche.

«Avrò sbagliato sicuramente, scusatemi.»

Invece, Sara sfortunatamente aveva intuito la verità, perché Nicola dopo la sbandata presa per lei, lasciò Pamela. Si fidanzò con un'altra donna, la sposò e in poco tempo ebbe anche un figlio.

Purtroppo si spezzò, e male, anche il legame di amicizia con Pamela. Squallidamente senza spiegazioni. Probabilmente, inconsciamente le aveva attribuito la colpa della fine inspiegabile della sua storia d'amore. Sara, rimase molto amareggiata, non c'era stato mai nulla, tra lei e Nicola.

Era sempre stata onesta, nei confronti di Pamela e non meritava assolutamente questo trattamento.

Pamela aveva detto loro, una volta parlando del suo carattere che, anche se si fosse resa conto di sbagliare, non era il tipo da riconoscerlo. E neanche era capace di scusarsi, quindi le sue amicizie, finivano senza nessun normale chiarimento.

La Cipolletta rimase molto segnata da quell'esperienza, ma si fece forza, sapeva di essere nel giusto.

Proseguì gli studi, si diplomò in ragioneria.

Un giorno incontrò per caso il suo ex capo che le propose di tornare a lavorare di nuovo con lui. Accettò, perché aveva neces-

sità di guadagnare, e soprattutto di avere una busta paga, per poter ottenere un mutuo da una banca in modo che, avrebbe potuto investire il ricavato della vendita della ex casa matrimoniale, dandolo come acconto per acquistare una casetta tutta sua. Per poter ricostruire qualcosa di positivo dai resti del suo matrimonio.

Riprese la sua occupazione di un tempo, anche se non era del tutto soddisfatta.

Una mattina, mentre Sara stava recandosi al lavoro, soffermò il suo sguardo su un tizio sconosciuto.

La colpì soprattutto per il suo abbigliamento.

Era vestito con una tuta da meccanico, e stava armeggiando davanti un'automobile.

Si trattava di una Fiat Uno bianca, con il cofano aperto come per riparare qualcosa. Era posteggiata di fronte alla banca, situata al piano terra del fabbricato del suo ufficio.

Guardandolo in viso, dentro di sé pensò:

“Che faccia ha quel tipo, sembra quella di un ladro. Inoltre che singolarità, riparare un'auto, di fronte la vetrina di una banca, anziché in una regolare officina meccanica, speriamo non si tratti di un espediente per un piano di furto.”

Nel frattempo Sara arrivò in studio, e non ripensò più all'accaduto.

In tarda mattinata il suo capo, Livio Mazzi, salendo in ufficio tutto trafelato, riferì che nell'istituto di credito non svolgevano attività. Avevano subito una rapina, quasi spettacolare per il modo. A bordo di una vettura bianca, sono penetrati all'interno, provocando lo sfondamento di una delle loro vetrine. Praticamente, era stata usata come un ariete.

Sara rimase zitta, ma sbiancò immediatamente in volto, allora, addirittura aveva visto in faccia uno dei rapinatori.

La sua percezione si è rivelata reale, ancora una conferma dei suoi strani poteri.

Cercava di non pensare più all'accaduto. Continuò a illudersi che non fosse successo nulla, ma queste sue facoltà si scatenavano soprattutto quando era in vacanza.

Qualche anno dopo il divorzio, un'estate era andata con la sua amica Lella in Sicilia, ad Agrigento.

Conobbero una comitiva di ragazzi e destino volle che quello che faceva la corte a Sara era un poliziotto, Gabriele.

Una sera decisero di andare in una discoteca a Corleone. Località tristemente nota, a causa delle cosche mafiose che erano annidate lì.

Se qualcuno glielo avesse chiesto, erano state istruite a rispondere di essere siciliane di Palermo. Mentre ballava con la sua amica Lella e gli altri due ragazzi della comitiva, si sentiva addosso gli sguardi di due tipi che la guardavano con insistenza. Erano due bei ragazzi, uno biondo con gli occhi chiari, e un altro moro con gli occhi scuri.

Stavano fermi a bordo pista e continuavano a fissarla.

Provò quasi dei brividi che Sara interpretò, come fossero un avvertimento di pericolo. Quei due, ti bucarono quasi con lo sguardo, ma i loro amici erano abbastanza tranquilli, non si erano accorti di nulla.

Quando scoprirono che un tizio voleva offrire da bere, iniziarono a preoccuparsi.

L'obiettivo era Giovanni che quella sera indossava una camicia verde. Solo che fortunatamente, sbagliarono persona. Pagarono da bere a un altro che indossava una camicia dello stesso colore, scambiandolo per lui.

Nel momento in cui ebbero la notizia che in quella discoteca c'era stata una lite, finita a coltellate, a causa di una ragazza, andarono via a gambe levate. Lella in particolare stava per avere una crisi isterica. Sara nonostante tutto, non aveva paura di nulla. Era serena, sapeva che non poteva accaderle nulla di brutto.

In quella vacanza, il fatto più singolare però, le accadde a Palermo.

Finita la vacanza, dovettero chiedere indicazioni per recarsi al porto per l'imbarco. Chiesero aiuto a un tizio, mai visto prima, in quanto la segnaletica stradale era chiara fino a un certo punto, poi non erano più visibili i cartelli orientativi.

Si accostò al ciglio della strada.

«Scusa, sai dirmi gentilmente, qual è la strada che conduce al porto?»

La osservò notando la targa romana.